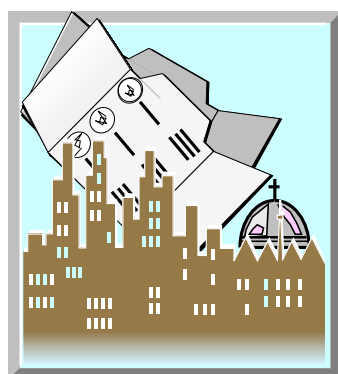


R

IL TEST ELETTORALE

l'Unità 7 Martedì 26 maggio 1998



Il leader dei Democratici di sinistra: «Non vedo che rapporto esista fra le amministrative e le riforme costituzionali»

«Risultato in equilibrio»

D'Alema: «Bipolarismo confermato, la destra c'è»

ROMA. Insomma, com'è andata? Per D'Alema dalle urne, più o meno, è uscita una ics. Un pareggio, insomma. Pareggio che comunque non ha nulla a che fare con la «partita» delle riforme. Ovviamente D'Alema non usa queste parole, non sono nel suo stile, ma il senso è proprio questo. Sono le sei e dieci del pomeriggio quando il leader dei Democratici di sinistra arriva in un vecchio albergo del centro, ristrutturato dalla Camera, per partecipare ad un dibattito sul finanziamento alla politica. Dentro già l'aspettano Ezio Mauro, il direttore di Repubblica, l'economista Paolo Sylos Labini, ed Enrico Melchionda, dal cui libro ha preso spunto il dibattito. Fuori, però, in piazza dei Caprettari, c'è la solita folla di giornalisti e di cameraman. A questo punto già si sa - quasi tutto: la vittoria del Polo in Sicilia, l'affermazione dell'Ulivo a Reggio Calabria, il calo del Pds a Parma, la vittoria dell'Ulivo a Pistoia ecc. E davanti ai taccuini e ai microfoni il segretario dei Democratici di sinistra non si sottrae ad un primo giudizio.

«Com'è andata? Almeno da quello che ho visto finora, mi pare si possa parlare di un equilibrio fra centro-sinistra e



L'Ulivo va meglio al Nord, il Polo nel Sud

ma ai giornalisti non bastano. Qualcuno gli chiede se l'affermazione delle liste formate attorno a Cossiga segnino un arretramento della logica bipolare. La risposta: «No, non mi pare. Ho l'impressione che tutti i maggiori partiti siano abbastanza danneggiati da una certa frantumazione. Ma le coalizioni tendono a rafforzarsi».

Anzi, a ben guardare il voto dell'altro ieri offre una «lettura» opposta, suggerisce un rafforzamento della «logica dell'alternanza». Dice ancora D'Alema: «Ad essere sinceri è la Lega che rimane un po' danneggiata dal bipolarismo, che tende in qualche caso a tagliarla

anche registrarsi i «risultati positivi» delle liste formate da ex democristiani o quelle di ispirazione socialista. Risultati che D'Alema non nega: «È comprensibile che ciò accada. Si tratta di forze che hanno un radicamento nel territorio, che hanno rapporti, che possono presentare personalità». Nessuna sorpresa, dunque. Del resto, aggiunge, «io non mi aspettavo un risultato di sfondamento dell'Ulivo». Né, tantomeno che «scomparisse» la destra: «Che essa avesse un forte radicamento elettorale l'ho sempre detto».

Il centro-sinistra comunque fa vedere le prime crepe. Soprattutto nel Mezzogiorno. Che ne pensa il leader del maggiore partito di governo? E forse il sintomo che lì, nel Sud, l'iniziativa della maggioranza non ha cambiato il corso delle cose? Neanche a questa domanda si sottrae D'Alema. Per dire che, forse, «l'effetto Europa si avverte di più nell'area del paese già investita dalla ripresa economica, mentre nel Mezzogiorno, il peso dei problemi sociali, della disoccupazione, alimentano la forza dell'opposizione». Su questo, però, il leader dei Democratici di sinistra «rivedica» di aver chiesto - e non da oggi - un

impegno più incisivo. «Tant'è che domani (naturalmente oggi per chi legge, ndr) - proseguo senza bisogno di altre domande - ci sarà una riunione della coalizione proprio per discutere dei problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione». Da qui, D'Alema spera, «uscirà un impulso» all'azione del governo.

Le ultime battute sono per la Bicamerale. A chi gli fa notare che dalla tornata amministrativa Forza Italia esce «ringaluzzata» (cosa che comunque i collaboratori del segretario negano, visto che anche in Sicilia nei voti di lista, gli «azzurri» continuano a calare e parecchio), a chi gli fa notare che Berlusconi sembra orientato a far pesare l'elezione di Musotto nella vicenda delle riforme, D'Alema replica secco: «Con tutta la buona volontà non vedo che cosa c'entrino le riforme costituzionali con le elezioni provinciali e amministrative. Non vedo che rapporto esista fra il lavoro della Bicamerale e l'elezione di un dirigente di Forza Italia». È l'ultima risposta: ora D'Alema entra per discutere di cosa rappresentino i partiti nella democrazia.

S.B.

«Finanziamenti ai partiti? I soldi in realtà sono pochi»

La legge sui partiti deve essere migliorata, e molto. L'idea però che al finanziamento pubblico possa essere sostituito (magari come in America) il finanziamento dei privati è una via impercorribile. Lo ha detto D'Alema che ieri ha partecipato, assieme ad Ezio Mauro e Sylos Labini alla presentazione del libro «Il finanziamento della politica» di Enrico Melchionda, presente l'autore. L'occasione è servita a Melchionda per dire che sul tema c'è troppo «moralismo» e che anzi tanti luoghi comuni andrebbero rovesciati: visto che in Italia i partiti sono «sottofinanziati» rispetto agli altri paesi. L'occasione è servita anche a Sylos Labini per chiarire che il suo appello «non è contro il finanziamento ai partiti, che anzi vorrebbe accresciuto, ma contro l'attuale legge». Legge che non piace neanche a D'Alema. «Cosi com'è favorisce la frantumazione e la dispersione delle risorse». Meglio sarebbe - suggerisce - se ogni contribuente potesse finanziare il proprio partito e non il sistema. Ma la discussione è servita al segretario dei Ds anche per polemizzare con chi ancora parla degli «apparati» di partito come di macchine mangiasoldi. Ecco quantificato l'apparato dei Ds: 129 funzionari a Botteghe Oscure, 600 in tutta Italia (che comunque le strutture locali si pagano da sole). «Un senatore americano dispone dello stesso apparato che abbiamo a Botteghe Oscure». Costo? Sette miliardi. Il tutto mentre la politica costa sempre di più, perché è diventata un «lavoro specializzato», fatto di competenze, di conoscenze. «Abbiamo preso in giro Berlusconi sui sondaggi, che sono una cosa egregia a patto che non ci si faccia condizionare. Ma se noi avessimo dovuto fare i sondaggi a costo di mercato avremmo dovuto dire: caro Berlusconi l'Italia la governi lei, per noi non è possibile...».

L'INTERVISTA

Zani: «Voto scontato ora pensiamo al lavoro»

«In Sicilia non poteva andare che così»

ROMA. «Un risultato scontato. Dalle urne non è venuta nessuna sorpresa». Mauro Zani, vice presidente del gruppo dei Democratici di sinistra alla Camera, nega che dal voto amministrativo siano emerse grandi novità, e che gli elettori abbiano voluto dare un giudizio negativo sul governo. Ma aggiunge: a prescindere dal risultato, l'esecutivo che è quasi a metà legislatura deve ora porsi l'obiettivo di dare risposte concrete ai temi dello sviluppo dell'occupazione.

Zani, perché un esito scontato del voto? Davvero i Ds non si aspettavano qualcosa di meno negativo? «È nota qual è la situazione. Qual è il rapporto di forza in una regione, peraltro significativa, come la Sicilia. Non avevo sentore di una inversione di tendenza. E penso che nessuno di noi, né tra i Democratici di sinistra né nell'Ulivo, si aspettasse grandi cose. Risalendo per l'Italia, guardando il voto del centro nord, i risultati sono diversi. E tutto sommato mi sembrano abbastanza accettabili. Non vedo in questa tornata elettorale alcunché di particolarmente significativo dal punto di vista del quadro politico nazionale».

C'è una buona affermazione, soprattutto in Sicilia ma non solo, dei centristi del Polo. Cossiga può essere soddisfatto... «Anche questa non mi sembra una sorpresa. Prendiamo la Sicilia. Forse come il Ccd e il Cdu hanno avuto an-

che in passato dei risultati elettorali particolarmente elevati, rispetto ai dati nazionali».

Zani, non è un po' cinica, o per lo meno rassegnata questa lettura del voto siciliano?

«E perché? Lì per la sinistra c'è una lunga marcia da fare. È appena inizia-



Voto poco politico ma c'è chi ha pensato a Roma

ta con il governo dell'Ulivo. Realisticamente non sono né sfiduciato né rassegnato dal punto di vista strategico. Dico semplicemente che se noi guardiamo all'evoluzione storica e sociale di una regione come la Sicilia, ci rendiamo conto che non possiamo pensare di avere risolto quella situazione in termini di rapporti di forza, in termini di pancia della società. Penso che ci vorrà del tempo. Non è per cinismo o rassegnazione che questi dati non mi sconvolgono più di tanto».

C'è un interrogativo che ritorna sempre ad ogni tornata amministrativa: si è votato anche guardando al governo nazionale? L'elettore che è entrato nella cabina ha scelto solo il sindaco o ha pensato anche a Roma?

«Penso che in elezioni come queste

della Sicilia è abbastanza tipico».

Il governo sta entrando in quella che viene definita la fase due. Il voto quindi non peserà nella discussione che si sta aprendo fra le forze politiche...

«Evitiamo di parlare di fase due. Altrimenti si aprirà una discussione di tipo metodologico che non ci porta da nessuna parte. Penso che l'esito del voto non debba avere alcun connotato in questo scenario. A prescindere da questo risultato, a metà legislatura, una coalizione che governa deve porsi il problema di trovare il fiato e la forza per fare bene la seconda parte del suo mandato. È un problema oggettivo. Non serve il voto per ricordarci che nel Sud e nelle Isole c'è la quota fondamentale della disoccupazione in Italia. È un dato. Ed è evidente che su questo noi non abbiamo sfondato. Nella seconda metà della legislatura dovremo fondamentalmente pensare allo sviluppo dell'occupazione».

Si può escludere che una sollecitazione di questo tipo emerga anche dal voto di domenica?



I sindaci: Albertini (Milano), Pericu (Genova), Primicerio (Firenze), Orlando (Palermo), Vitali (Bologna), Rutelli (Roma), Jilly (Trieste) e Bianco (Catania) provano gli scooter elettrici antinquinamento in Piazza della Signoria

Francesco Bellini/Torini Fotogiornalismo

«No. Ci può essere stata questa sollecitazione. Tuttavia non metto una eccessiva enfasi su questo. E non per ragioni di cinismo politico, ma per realismo, considero il voto scontato. Ci sono cause con caratteristiche locali abbastanza evidenti. E c'è anche una componente che riguarda Roma. Chi governa prende delle decisioni che possono sollecitare reazioni critiche. Non lo escludo, ma non lo metto neanche in primipiano».

N.Ci.

Bianco: una riforma falsa Federalismo Sindaci contro la Bicamerale

I sindaci delle città metropolitane sono «enormemente preoccupati» nei confronti di alcuni degli orientamenti usciti dalla Bicamerale in materia di Regioni e di federalismo, e se tali posizioni dovessero restare immutate, sono pronti a far esplodere quella che il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, ha definito una «bomba atomica»: far guidare ai sindaci il movimento referendario «contro una riforma della costituzione in senso falsamente federale». Il coordinamento dei sindaci delle 14 città metropolitane, riunitosi ieri a Firenze, ha infatti evidenziato due aspetti nei confronti dei quali, ha detto il sindaco di Bologna Walter Vitali, dimostrano «aperta contrarietà: la mancata presenza nel documento uscito dalla Bicamerale di accenni ad una riforma delle Regioni ed il fatto che non sia previsto che l'elenco delle città metropolitane sia inserito nella nuova carta costituzionale. Alcune insoddisfazioni sono emerse, ha spiegato Vitali, anche in merito al Dpef e al federalismo fiscale, nei confronti del quale i sindaci metropolitani chiedono una fonte unica di finanziamento pluriennale e l'uso dei patti territoriali e dei contratti di area in quelle parti del paese che ne hanno veramente bisogno. Ma i punti di maggiore contrasto restano i due sui quali i sindaci hanno annunciato l'intenzione di dare battaglia. «Nel documento uscito dalla Bicamerale e ora al vaglio del Parlamento - ha detto Vitali - non c'è nulla che riguardi la riforma delle Regioni, che era invece una proposta contenuta negli stessi accordi tra i comuni e la conferenza dei presidenti delle Regioni». Dopo aver definito le Regioni, nella loro maggior parte, un «pezzo inefficiente dei pezzi», Vitali ha messo in luce quello che ha definito «un vizio di origine di centralismo» che ancora permane in tali strutture. «Perché si possa parlare di federalismo rispettoso delle comunità locali - ha aggiunto - tre sono le condizioni imprescindibili: garantire la partecipazione delle comunità locali alla costruzione dei nuovi statuti regionali, un sistema elettorale omogeneo per tutte le Regioni su tutto il territorio e l'istituzione di un senato federale».

Dalla Prima

Due Italie nell'urna

ci giorni gli elettori riequilibreranno un po' la situazione nel computo numerico delle amministrazioni vinte o perse, ma il quadro generale di questa tornata elettorale, alla fine, non cambierà più di tanto.

Il primo: il bipolarismo viene confermato, ma il Centro, inteso come complesso di forze che si richiamano (più spesso a torto che a ragione) alla lezione e alla storia della Dc, esce nel complesso rafforzato ed è, forse, il vero vincitore di queste elezioni. Va bene la neonata creatura cossighiana-mastelliana (ma solo quando appoggia il Polo), ma meglio Forza Italia, anche se in percentuale assoluta perde quasi ovunque, nel confronto con Allean-

za nazionale, e vanno abbastanza bene Dini e i Popolari, rispetto ai Ds e a Rifondazione comunista, sul versante centro-sinistra.

Il secondo elemento, è la difficoltà dell'Ulivo: ha perso la sfida in Sicilia e in parte del meridione, ossia nelle roccaforti del Polo, ma in più di un'occasione ha mostrato un affaticamento. Dove si è presentato con un'immagine unita, ha confermato la sua forza di attrazione, ma in troppi casi, vedi Parma e Lucca, per citare i più importanti, le forze che lo compongono o lo appoggiano sono andate in ordine sparso e i risultati si sono visti. Tutto recuperabile al ballottaggio, si può dire, ma il segnale, ancorché limitato, non è brillante.

Terzo elemento, la Lega. Il partito di Bossi dovrebbe essere annove-

plata, perché la grande quantità di liste, e la particolarità di molte situazioni, riducono drasticamente la possibilità di leggere a livello nazionale dati e tendenze. I flussi, ieri sera, davano solo qualche indicazione, ma significativa. In termini percentuali, sul versante di centro-destra, Alleanza nazionale e Forza Italia hanno avuto un andamento deludente, anche se il partito di Berlusconi è vincente nel confronto. La realtà è che dunque ancora una volta Fini ha mancato il sorpasso in casa. Il parziale successo del Polo è andato tutto a favore degli ex cespugli, che a buon diritto possono cantare vittoria. Cosa comporterà questo sul piano delle riforme, è difficile dirlo adesso. Ma è chiaro che la partita tra Fini e Berlusconi si complica un po'. Quanto al Centro la lettura è un po' diversa da quella che i tanti nostalgici della Dc vanno facendo. La creatura cossighiana, ad esempio, va bene in Sicilia ma solo quando appoggia il Polo. E, a parte il caso di Isernia e Lucca, dove in pratica si gioca tutto in casa di ex Dc, la consistenza delle forze cen-

triste non è mai sufficiente a dettare il gioco. Insomma, il centro pesa quando corre, all'interno dei due poli. Il partito popolare, ad esempio, lo dice chiaramente e rivendica, a buon diritto, il successo della sua coerenza.

A sinistra il discorso è altrettanto complicato. Dove i dati sono comparabili si vede ad esempio che i Ds, che tra l'altro presentavano per la prima volta il loro nuovo simbolo, confermano, sia pure con qualche fatica, la loro forza. La prima impressione, leggendo i confronti dei voti di lista, dimostrerebbe che dove i Ds si sono presentati come partito cardine dell'Ulivo sono andati bene. Dove, invece, la situazione è apparsa agli elettori sfacciatata ne hanno fatto le spese. Per Rifondazione comunista si può parlare di un voto alterno, anche se generalmente deludente. A una prima lettura, a parte situazioni particolari, parrebbe che dove i Ds sono in difficoltà, non riescono a intercettare i voti. I risultati non sono da entusiasmare, ma da domani c'è materia di riflessione per tutti i partiti. [Bruno Miserendino]

Aprire l'urna troppo presto Denunciato

CHIETI. Una denuncia ai carabinieri è stata presentata da un candidato sindaco al Comune di San Salvo (Chieti), Clementina De Virgili, perché il presidente di un seggio avrebbe aperto un'urna prima della chiusura del seggio. Domenica sera prima delle 22 Angelo Fabiani, 46 anni, dell'Aquila, avrebbe aperto l'urna per recuperare una scheda deteriorata che uno scrutatore aveva inserito per errore. L'urna è poi stata nuovamente sigillata.

È probabile dunque che fra dodici